00338

LA FEDRA

O SIA

IL RITORNO DI TESEO

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBIL TEATRO

DI TORRE ARGENTINA

Il Carnevale dell' Anno 1804.

DEDICATO A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA PRINCIPESSA

D. PAOLINA BORGHESE

NATA BONAPARTE.

IN ROMA,

Presso Michele Puccinelli a Tor Sanguigna.

Con licenza de' Superiori.

. . . . . Diana pudicum
Liberat Hippolytum.
Horat. Od. VII. *Lib.* IV.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

ECCELLENZA

L Dramma, che comparisce ora sulle Scene ha bisogno di un Genio Tutelare.

Io ad imitazione degli Antichi, che ricoprivano dell' ombra dei lauri la porta delle loro Case, e l'Altare degli Dei per farli rispettare dalle percosse dei fulmini, ardisco di porlo sotto i validi Auspicj dell' Eccellenza Vostra. Mi stimo così ben garantito da qualunque maligno influsso.

Sono col più profondo rispetto.

Di Vostra Eccellenza.

Vmo Dmo Obmo Servitore

Vincenzo Calvesi.

ARGOMENTO

Teseo Re di Atene, che già seguace di Giasone andette alla conquista del Vello d'Oro, e che in compagnia di Ercole spurgò il Mondo da tanti Mostri, ebbe da Antiope Regina delle Amazzoni un Figlio, nomato *Ippolito*, tutto dedito alla caccia, e perciò protetto dalla Dea Diana.

Quindi Teseo sposò *Fedra*, figlia del Re Minosse, e di Pasife, da cui nacque Demofonte. Pochi anni dopo di un tal Matrimonio, intraprese *Teseo* nuovamente un viaggio col suo amico Peritoo nell'Epiro, ove fatto prigioniero, e scampato, seco lui discese all' Inferno per rapire Proserpina al Dio Plutone. Trovò ivi Peritoo la sua morte nelle fauci del Can Cerbero; e *Teseo* coll' ajuto d' Ercole potè spezzare le catene, e tornare dopo sei mesi nel seno di sua Real Famiglia.

Nel tempo appunto, di quest' assenza di *Teseo* principia l' Azion teatrale, il di cui scopo principale è l' infausto amore di *Fedra* verso *Ippolito* suo figliastro. Ella che ben sentiva l' orribile disordine dell'amorosa passione, avea saggiamente procurato la lontananza d'*Ippolito*, e la proibizione, che niuno ardisse in sua presenza di pronunziare il di lui nome. Tutti sino a quel momento eran persuasi, e anch' esso *Ippolito*, che l'odio naturale di Mattigna fosse stato l' incentivo di sì rigide misure.

Giunge frattanto in Trezene la falsa nuova della morte di *Teseo*, fondata sulla sua discesa all' Inferno. A tale annunzio si riaccendono con più impeto le fiamme nel seno di *Fedra*, che virtuosamente avea sino a quell' ora represse, e colla lusinga d'un imeneo si risolve di manifestare la sua passione a *Ippolito*, che sorpreso e inorridito la rigetta.

Il ritorno finalmente di *Teseo* smentisce la novella di sua morte; pone all' ultima disperazione *Fedra*, che tenta di assorbire velenosa bevanda; ma per rendere il Dramma men tetro viene trattenuta da Cleone; e *Ippolito*, creduto istigatore di fiamme incestuose, sarebbe rimasto vittima dello sdegno paterno, se la di lui protettrice Diana non gli avesse ridonato la vita, e non avesse fatto trionfare la sua innocenza.

Con sì giusto, e piacevole trionfo si dà termine al presente Dramma, cui serve di episodio l'amore di *Aricia*, che trovandosi prigioniera di *Teseo*, seppe colle sue attrattive insinuarsi, e trionfare nell' indomabil cuore d' *Ippolito*.

Sin quì l' argomento del Dramma, il di cui Scrittore si lusinga di un qualche compatimento, se i moltiplici legami, cui la poesia viene assoggettata dalla musica; e se la diminuzione de' recitativi, voluta dagli odierni Spettatori faranno sembrare il presente Dramma uno scheletro miserabile, a confronto della Tragedia di simile argomento, che sulle Scene d'Atene, di Roma, e di Parigi fu fatta già rappresentare da Euripide, da Seneca, e da Racine.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO.

Bosco con Tempio di Diana &c.
Galleria.
Gran Piazza con Tempio di Nettuno &c.

ATTO SECONDO.

Galleria come nell' Atto Primo.
Gran Piazza come nell' Atto Primo.
Gabinetto Reale.
Bosco come nell' Atto Primo.

PROTESTA

Le parole, ed i sensi gentileschi non sono sentimenti dell' Autore, che si protesta vero Cattolico.

IMPRIMATUR,
Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistri.
Benedict. Fenaja Congreg. Missionis Archiep. Philippen. Vicesgerens.

IMPRIMATUR,
Fr. Th. Vincentius Pani Ord. Præd. Sac. Pal. Apost. Magister.

PRIMO BALLO EROICO
In cinque Atti porta il Titolo :
Balduino Duca di Spoleto.

IL SECONDO COMICO INTITOLATO
Li due Granattieri, o sia il Fantasma

Inventati, e diretti dal celebre Maestro,
Signor Lorenzo Panzieri.

ED ESEGUITI DALLI SEGUENTI.

Primi Ballerini Serj Assoluti

Sig. Domenico Serpos. | Sig. Maria Brendi Serpos.

Primi Grotteschi a vicenda, estratti a serte
Li Signori

Luigi Montani. M. Anton. Vittori. Gaetano Fissi. Giusep. Bettini. N. N.

Primi Ballerini fuori di Concerto

Sig. Gaetano Massini. Sig. Maddalena Loni.

Ballerino per le Parti

Sig. Giuseppe Bettini suddetto.

Altro Ballerino Signor Antonio Costantini.

Corpo di Ballo i Signori

Giacomo del Signore.	Anna Moro.
Serafino Franchi	Elisabetta Stefanini.
Giuseppe Rubini.	Geltrude Pozzi.
Francesco Illomei.	Rosa Staggi.
Francesco Scalabrini.	Ottavia Barbante.
Pietro Merolli.	Rosa Petrelli.
Gaetano Loni.	Anna Petrelli.
Michele Zorzi.	Angela Palermo.
Vincenzo Lucchi.	Nunziata Ferri.
Antonio Pioni.	Geltrude Bonari.
Ferdinando Palermo.	Clementina Derenzi.
Luigi Neri.	Angela Zorzi.

Con Numero Quaranta Comparse.

Primo Violino Sig. Andrea Mainoni.

PERSONAGGI

FEDRA, figlia del Re Minosse, e di Pasife, Moglie di Teseo.
La Signora Teresa Bertinotti Radicati.

TESEO, Eroe della Grecia, Re di Atene e di Trezene.
Il Signor Eliodoro Bianchi.

IPPOLITO, figlio di Teseo, e di Antiope Regina dell' Amazzoni, Amante di Aricia.
Il Signor Girolamo Bravura.

ARICIA, Principessa del Sangue reale di Atene, Prigioniera di Teseo.
La Signora Anna Cenci.

CLEONE, Grande del Regno, Confidente di Fedra.
Il Signor Luigi Zambelli.

TERAMENE, Confidente d' Ippolito.
Il Signor Angelo Pioni.

Demofonte piccolo figlio di Fedra.

La Dea Diana.

Sacerdoti del Dio Nettuno.

Coro di Grandi del Regno, di Cacciatori, e di Seguaci di Teseo.

La Scena si rappresenta in Trezene.

La Poesia è del *Signor Michelangelo Prunetti, Accademico Quirino.*

La Musica è del celebre Maestro *Signor Giuseppe Nicolini di Piacenza.*

Primo Violino il *Signor Giovanni Landoni.*

Le Scene saranno tutte nuove disegnate, e dipinte dal Signor Luigi Tasca celebre Architetto, Pittore Teatrale.

Il Vestiario sarà tutto nuovo inventato, e diretto dal Signor Federico Marchesi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Bosco ingombrato da antiche piante. Vedesi nel mezzo un magnifico Tempio di greca architettura, il di cui portico è sostenuto da due ali di colonne, e per due gradinate si sale alla porta del Tempio, la quale essendo aperta, mostra l' interno tutto illuminato con simulacro nel mezzo della Dea Diana. Sul davanti del Tempio sorge l'Ara accesa, adornata di frondi e fiori; e sopra la facciata del medesimo alcune Statue di Satiri, Fauni, e Driadi annunziano, che un tal sagro recinto è dedicato alla Dea Cacciatrice.

Un Coro di Cacciatori sta cantando un Inno a Diana; indi giunge anch' esso Ippolito, e Teramene. In fine Cleone.

Parte del Coro. UN Inno festoso
Cantiamo a Diana,
Del Sole germana,
Nemica d' amor.

Altra parte. In sen degli Amanti
Rimangano pure
Le torbide cure,
L' affanno, il dolor.

Ipp. Figlia del sommo Giove,
Accetta i voti miei,
Dall' ira degli Dei

Salvami il Genitor.
Lungi dal Padre amato
Non sò che sia la calma;
Pace non ha quest' alma;
Non ho tranquillo il cor.

Coro. Dall' ira degli Dei
Salvagli il Genitor. (*p. il Coro*)

Ipp. Ogni consiglio è vano. Il destin mio
Vuol ch' io lasci Trezene. Amico, addio.

Ter. Dove pensi, Signore?...

Ipp. Io non sò dove
Girne dovrò: sò ben ch'amor di figlio
Mi sprona il core a rintracciar Tesèo.

Ter. Prence, sai pur ch' io stesso,
Ho invan scorso i due mari,
Che divide Corinto.

Ipp. Ah! più non deggio
Rimanere in Trezene.

Ter. Eppure un tempo
Fu a te sì caro....

Ipp. E' ver, ma quivi allora
Non soggiornava ancora...

Ter. La figlia di Minosse, e di Pasife.

Ipp. L' ira sua non pavento.
Altra cagione ho in seno,
Che mi sprona a partire. Aricia, ohdio
Principia ad affannar questo cor mio.

Ter. Aricia, figlia del crudel Pallante,
Di Tesèo prigioniera!

Ipp. Sì, è dessa. Addio.

Cle. Prence, la mia Regina
Da fier languore oppressa
Or quì sen viene. Oh cielo!

L'acer-

L' acerbo stato suo mi fà spavento.

Ter. Eccola.

Ipp. Io parto. Accrescere non voglio
Coll' odiato mio aspetto il suo cordoglio.
(*parte con Teramene.*)

SCENA II.

Fedra con Grandi del Regno, e detto.

Fed. DEh, cessa, amor tiranno;
Pietà ti mova alfine un tanto (affanno.
Nume terribile,
Che fia di me!

Coro de' Grandi. Stato più barbaro
Del suo non v' è.
Ah, Fedra misera,
Che fia di te?

Fed. M' è la pietà importuna.
S' allontani ciascun: tu solo resta. (*parte-no i Grandi*

Cle. E la cagion funesta
Sempre a me celerai del tuo dolore?

Fed. Fremeresti d' orrore.
Non la cercar.

Cle. Pel pianto
Che ad ambo inonda il ciglio;
Per questa ch' io ti stringo (*le si getta ai*
Tremebonde ginocchia mi palesa (*piedi*
L' arcano, che i tuoi dì spinge agli estremi.

Fed. Lo vuoi?... Alzati.

Cle. Parla.

Fed. Ascolta, e fremi.
Sappi.... Ma dove, oh dio,
Dar principio dovrò?

Cle. Segui pure!....

Fed. Amo : ah che nel dirlo, ó Dei,
Io raccapriccio, e gelo . . .
Cle. Ed è l' oggetto ? . . .
Fed. Quello, a cui tante feci onte, e con-
Cle. Ippolito ? . . . Gran Dio ! (trasti .
Fed. Tu lo nomasti .

SCENA III.

Teramene, e detti .

Ter. NUnzio funesto mio malgrado io
(vengo .
Un Naviglio ch'or or giunse nel Porto ...
Fed. Che reca ?
Ter. Teseo, domator de' mostri,
Lo Sposo tuo . . .
Fed. Di lui ch' avvenne ?
Ter. E' morto .
Fed. Oh ciel !
Ter. Mi rendo a Ippolito ?
Cle. Sì, vanne . (*parte Teramene*
Fedra, fà cor ; tutt'or cambia d'aspetto .
Mentre vivea il Consorte,
Era colpa l'amar ; ma Teseo estinto,
Puoi ben senza rossore
Fomentar nuove brame, e nuovo amore.
Fed. Accetto i tuoi consigli .
Vani non li rendete, eterni Dei,
proteggete alfin gli affetti miei .
Dunque cessate . . .
Saran le pene ?
Le mie catene
Proteggi amor . . .
Raggio di speme
Ravviva l'alma ;

Igno-

Ignota calma
Mi brilla al cor.

SCENA IV.

Aricia, poi Ippolito, e Teramene; indi Cleone.

Ari. IPpolito non veggo! Il bosco è (questo
Sacro a Diana, ed è pur quello il Tem-
Ah, forse le mie pene (pio.
Deluse Teramene!...

Ipp. Or più non sei
Di Tesèo prigioniera.
Ahimè! L'atroci sue frecce omicide
Scagliò morte crudele
Contro l'Eroe, competitor d'Alcide...

Cle. Signore, a te m'invia
Fedra....

Ipp. Che vuol da me?

Cle. Sò, che parlare a Ippolito desia.

Ipp. Fedra, nemica mia!

Ter. Il vedovil suo pianto
Merta da te pietà.

Ipp. Verrò. Tu vanne. (*Cleone parte.*

Ari. Libera dunque or sono?
Ti ringrazio, Signor: sù quella mano
In segno di rispetto....

Ipp. Ah, nò t'arresta.
Confuso io son: che nuova pena è que-
Trionfi amore alfine; e tu perdona, (sta?
Castissima Diana..... Io più non sono
Quell' Ippolito altero,
Che derideva un tempo
Le debolezze altrui.... Deh, bella Aricia

Non rigettar miei voti !. . .
Già l'alma mia feroce
Più non ascolta di ragion la voce.
Se mi sarai costante
Caro, mio dolce bene,
Sul Trono alfin d'Atene
La Grecia ti vedrà.
Qual nuova fiamma io sento?
Che smania, oh dio, che affanno!
(*a Teramene*
Ah! Questo è amor tiranno,
Che delirar mi fà. (*parte.*

SCENA V.

Aricia, e Teramene.

Ari. IL mio diletto Ippolito
Arde dunque per me?
Ter. Sì, Principessa.
La Grecia, e Atene alfine
Assisa te vedrà sul regio soglio.
Ari. Io vi ringrazio, o Dei,
Se terminati son gli affanni miei.
Proteggi, o Venere,
Gli affetti teneri
Di due bell' anime,
Che unisce amor.
Solo il bel volto
Del caro bene
Calmar le pene
Può del mio cor. (*partono.*

SCE-

SCENA VI.

Galleria, che comunica agli Appartamenti Reali.

Ippolito; indi Fedra, e Cleone, che resta in disparte.

Ipp. QUal mai ribrezzo, oh dio!
Inoltrandomi turba il petto mio.
Fed. (Eccolo!.... Nel vederlo al core il (sangue
Tutto rifugge. Il labbro gela, e tremo.)
Tu parti? Ahimè!.... Pavento, (periglio
Che il tuo ben giusto sdegno in tal
Confonda insieme la rea Madre, e il (Figlio.
Ipp. Da un' Amazzone nacqui, e vil non (sono.
I tuoi sforzi a mio danno io ti perdono.
Fed. Così Fedra potesse
Perdonare a se stessa .... Ah, tu non sai
Ciò che in se cela, oh dio, questo mio core!
Ipp. Fu ingiusto forse per materno amore.
Fed. Prence, t' inganni.... Ohdio!
Sappi... che al sol vederti... (Ah, (che mi perdo!...)
Mio malgrado.... Oh vergogna! Ahi (che rossore!
Paleso il folle ardore?...)
Ipp. La morte di Tesèo
Ti conduce al deliro:
Io ti compiango, e ammiro.
Cle. (Assistetela, o Numi.)
Fed. Ardo, mi struggo sì per le sembianze

Di Teseo, che in te scorgo.
I tuoi sguardi, tua voce,
E quel misto di dolce, e di feroce
Eran del pari in lui: e quando in Creta
Fedra s' abbandonò nelle sue braccia
Quel tuo pudor lo coloriva in faccia.

Ipp. Numi, e obbliar te stessa
A segno tal potresti?

Fed. Dunque dissi abbastanza, e tu in-
(tendesti.

Ipp. Ciocchè io intenda, non sò; sò che
(a' tuoi detti
Quest' alma si funesta;
E che debbo partir . . . .

Fed. Crudel, t' arresta.
D' inorridir finisci; io t'amo; e l'odio,
Il temuto odio tuo, che provocai,
Ti dica, se di vincermi tentai.
Detestando me stessa,
Se viveva il Consorte,
Tacendo io m'affrettava a grata morte.
Ma poichè il ciel men reo rese il mio fo-
Tutto ti svelo, e tua pietade invoco. (co;
Pietà d' un cor trafitto
Da forsennato affetto;
O quell' acciaro in petto
M' immergi per pietà.
Amor del par che morte
Io dunque imploro invano?
L' intrepida mia mano
Crudel t' appagherà. (*gli toglie*
(*il brando, ma nell' atto di uc-*
(*cidersi viene raggiunta da*
(*Cleone.* Amor

Amor mi strazia l' anima,
Morte mi fugge, ohdio!
Ah! che l' affanno mio
Mi porta a delirar.

Fedra, e Ippolito partono.

SCENA VII.

Cleone solo.

Cle. MIsera Fedra! Indarno,
E a dispetto de' suoi rimorsi
Passò il confin del rigido pudore. (atroci
Cosa non può nell'uman petto amore?
Sol quei che sentono
Lo stral d' amore,
Le pene intendono
D' amante core,
Che invano supplica,
E invan s' affanna
Per chi tiranna
Ha l' alma ognor,
Figlio di Venere
Deh tu che sei
Signor degli uomini,
E degli Dei,
Fedra la misera
Deh tu consola,
Figlia di Venere
Gran Dio d' amor.

(parte.

SCENA VIII.

Gran Piazza, tutta adorna di festevole apparato per sollennizzare l'Incoronazione del fanciullo Demofonte, figlio di Fedra. Trono da un lato, e alla sinistra Tempio di Nettuno. Di prospetto veduta di Mare con Porto praticabile.

Mentre i Grandi del Regno cantano un'Inno di acclamazione, giunge Fedra col piccolo Figlio Demofonte, e Cleone. In fine Ippolito, e Teramene.

Coro de' Grandi. DEgli Eroi d'Atene, e Creta
Viva il Germe, nostro Re.
Renda il Cielo al Greco Regno
Quel sostegno, che perdè.

Fed. Io vi son grata, o Grandi.
Voi perdonate al vedovil mio stato
Se frà sì lieti evviva
M'appare umido il ciglio.
Il Figlio voi chiedeste; ed ecco il Figlio.

(Fedra, ed il Figlio ascendono sul Trono dopo che i Grandi lo hanno incoronato, è datogli lo Scettro.

Ipp. Al nuovo Re, al Germano
Vengo anch'io a tributar gli omaggi miei.

Fed. (Ecco l'ingrato, oh Dei!)

Cleo. Per età, per valore
Il paterno Diadema
A te si convenìa; ma d'una Scita
Fu escluso il Figlio....

Ipp. Ma d'Antiope Figlio,
Dell'Amazzoni invitte alma Regina.

Col

Col braccio mio guerriero (ro.
Andrò a cercarmi altrove un altro Impe-

Mentre Ippolito sta per partire, scende Fedra col Figlio, e lo trattiene.

Fed. Fermati. Non partire. Ognunn si (scosti
Di questo Figlio mio, di questo Regno
Esser devi il sostegno....

Teramene, e Grandi partono,

Ipp. Partir mi lascia.
Fed. Ingrato, e ancor resisti?
(Ah, mi confondo! Un foco mi divora:
Detestarlo dovrei, ma l'amo ancora.)
Deh, m'ascolta...
Ipp. O Ciel che brami?
Fed. Se tu m'ami....
Ipp. Ah! Taci, o Dei!
Fed. (Sventurati affetti miei,
A 2. Voi mi fate delirar.)
Ipp. (L'empio amore di Costei
Freddo il cor mi fà restar.)
Fed. Alma ingrata....
Ipp. Io non t'ascolto.
Fed. Ah, crudel...
Ipp. Ti scosta. Addio.
A 2. Quanto è fiero il destin mio!
Che terror! Che giorno è questo!
Un amore più funesto
Nò del suo / mio non si può dar.

Si ascolta da lontano un allegro suono di Marcia militare.

Fed. Quai voci suonano!....

Ipp.

Ipp. Il cor mi palpita! ....
Coro de' Grandi torna in Scena, e annunzia &c.
Il prode Teseo
Vive, e dall'Erebo
Salvo tornò.
Fed. Si fugga.
Ipp. Incontrisi.
Fed. Sento una smania.
A 2. Che il cor mi lacera!
Sarò tua vittima
Spietato Amor.
Ipp. Ohdio, che giubilo
Sento nell' anima!
Ecco l' intrepido
Mio Genitor..
Fedra parte col Figlio.

SCENA IX.

Si vede approdare il Naviglio Reale, da cui sbarcano i Soldati Compagni di Teseo a suono di Marcia militare.

In fine smonta Teseo colla corona d'alloro, ed a Lui vanno incontro Ippolito, Cleone, Teramene, e i Grandi del Regno.

Tes. Risponda ai lieti augurj
Sempre propizio il fato.
Deh, vieni, o Figlio amato;
Abbraccia il Genitor.
Figlio, Amici .... Ma quale (ciglio?
Strana accoglienza? Il pianto è sul tuo
In Cleone il pallore! In Teramene
Misterioso silenzio! .... Ah, svela, o Fi-
L' origine qual sia. (glio;

Ipp.

Ipp. Fedra può solo
Spiegarti il gran mistero.
Tes. Qual tenebroso arcano!
E Fedra ov'è? La mia diletta Sposa
Perchè s'asconde?
Clco. Ah, Sire,
La miseranda Fedra
E' oppressa da languor, da fier martire.
Tes. Qual delitto arma mai
Del Ciel la vindic' ira
Contro la mia Famiglia?
Assistetemi voi... Chi mi consiglia?
Per darmi nuovi affanni
Forse voi mi serbaste, o Dei tiranni,
Dalla prigion d'Epiro? ....
Per darmi nuove angosce
Voi mi riconduceste in questo Mondo
Dall' Erebo profondo? ....
Ah, se mai quì frà voi v'è qualche mostro,
Tremi .... paventi pur della sua sorte:
Lo punirà questo mio acciar di morte.
Caro, sul tuo bel ciglio *a Ippol.*
Mi fa pietà quel pianto:
Ah, perchè fiera è tanto
La mia fatalità?
Amici Dei, consiglio!
L' alma strappar mi sento
Da sdegno, e da pietà.
Guardando tutti in viso.
(Quel misterioso accento!
Quel pianto! Quel pallore!
Quel volto! Quel rossore! ....
Stelle, che mai sarà?)
L'al-

L' alma strappar mi sento
Da sdegno, e da pietà.
Partono tutti a suono di Marcia, fuori che Teramene.

SCENA X.

Teramene.

Ter. QUai cifre mai son queste?
Qual confusione, ohdio!
Da così trista Reggia
Potessi altrove anch'io volgere il passo...
Io non sò che mi dir: resto di sasso.
Frà cento pensieri
La mente s'aggira,
Vacilla, delira
Vicina a impazzir.
O Numi, che udite
Le nostre preghiere,
Almeno voi dite
Quel ch'io non sò dir. *part.*

SCENA XI.

Gallerìa, che comunica agli Appartamenti Reali.

Fedra, e poi Cleone.

Fed. INfelice! Lo Sposo ecco s'appresta;
Io son perduta. Ah vieni.
Dimmi, che far degg' io?
Cleo. Ippolito accusar tu dei la prima.
Fed. Calunniare dovrò dunque innocenza?

Cleo.

Cleo. Tutto è duopo tentare.
Resti innocenza oppressa,
Purchè salvi te stessa.
Ecco Ippolito, e Teseo. (leggo
Fed. O Cielo! ... In que' turbati volti io
Mia vergogna segnata.
Io m'abbandono a te: son disperata.

SCENA XII.

Teseo, Ippolito, e detti.

Tes. Vieni, Sposa, al mio seno, omai la
Seconda i voti miei. (sorta
Fed. Teseo, t'arresta, oh Dei!
Non profanar trasporti sì graditi ....
De' dolci amplessi tuoi degna non sono.
Tes. Parla, che avvenne?
Fed. Ahimè! L'avverso fato.
Di te mi rese indegna.
E invece di gioir fra le sue braccia,
L'orror debbo celar, che mi stà in faccia.
Vado a morire, addio;
Solo potrà il tuo sdegno
La morte mia placar.
Tes. Ah, nò, t'arresta, ohdio!
Io non ho più ritegno,
Principio a delirar.
Ipp. Cleo. (Il cor nel petto mio
Stà palpitando a segno,
Che mi fa vacillar.)
Tes. Svela l'arcano.. *a Fed.*
Fed. Oh Cielo!
Tes. Tu dillo.... *a Ipp.*
Ipp.

Ipp. Io son di gelo.
Tes. Parla .... *a Cleo.*
Cleo. Che fier cimento!
A 4. Che smania! Che tormento!
Numi che far dovrò?
A 4. Sommi Dei, che nel Cielo regnate,
Voi placate del fato il rigor.
Tra gli affanni, e le pene smaniando,
Palpitando stà in seno il mio cor.

Fine dell'Atto Primo.

AT-

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Galleria del Palazzo Reale &c

Teramene, Aricia, indi Ippolito.

Ter. DEh, calma, o Principessa
Quella smania crudel, che ti di-
Aric. Ora ch'è Teseo in vita (vora.
Che mi resta a sperar?....
Ipp. Deh, vieni, o Aricia....
Aric. Dove?
Ipp. Dal Genitore. A lui si sveli
Quella fiamma, ch' ei stesso
Sol contrastar potrà, ma estinguer mai. *p.*
Ter. A qual cimento orribile (gelo.
Gli espone Amor! Solo in pensarlo io
Voi guidateli almen, Numi del Cielo.
Non permettete, o Stelle,
Che faci così belle
Estingua il Dio d'amor.
Lo sdegno voi placate
Del fiero Genitor. *par.*

SCENA II.

Teseo, e Cleone.

Tes. CLeon, basta; non più. Tutto
L'orror d'un tal delitto. (compresi
Il brando, ch'ei lasciò, pegno è del fallo.
Chi nudrito ha costui?
Il terren Greco nò, ma il Tauro Scita.
Cleo. L'impura fiamma palesò in Atene,
Tes. Or la cagione intendo
Dell'affrettato esiglio. E qui in Trezene

Com-

Compier volea ....

Cleo. Signor, già dissi il tutto.
Io torno a lei, che solo
Si pasce notte e dì d'affanno, e lutto. *par.*

SCENA III.

Teseo, indi Ippolito, ed Aricia in disparte.

Tes. SAnti Numi del Cielo,
E tu che reggi l'Oceàno, ah, dimmi
Onde è venuto questo
Mostro della mia Stirpe? ....
Eccolo. O Stelle! Ecco colui che solo
Abitava le Selve
Intatto, e senza amore!
Mal si può penetrar nell'altrui core.

Ipp. Dalla tua tenerezza un grato pegno
Vengo a cercare, amato Padre ....

Tes. Indegno.

Aric. (O Ciel!)

Ipp. Qual mai conturba
L'augusto tuo sembiante oscura nube?

Tes. Perfido; e a questo segno
Tu puoi dissimular? Venne, spietato;
D'oltraggiare hai tentato
Il Talamo Real ....

Ipp. Che dici mai?

Tes. Lungi da questa Reggia.
Lacerato da' tuoi rimorsi atroci
Vanne in eterno esiglio.

Aric. (Ah, traditore!)

Ipp. E credi tu, che a un tratto
La timida innocenza
Trascorrer possa all'ultima licenza?

Il mio core è sì puro,
Come è pura quest' aria ch'io respiro.
La Grecia mi conosce ...
Tes. E bene anch' io.
Perchè il tuo cor nudriva impura fiamma,
Ti mostravi nemico, o indifferente
D' amor, benchè innocente.
Ipp. Scevro non è il mio core
D'un'innocente amore. Ecco l'oggetto
Dell' alma mia. *conduce avanti Aricia.*
Tes. La figlia di Pallante!
Ari. Ei t' inganna, Signor ...
Ipp. Come?
Tes. Or comprendo
Il tuo nero artifizio.
Ipp. Io non v' intendo.
Oh Dei, che fier tormento!
Sulla mia fè riposa, amato bene;
Di colpa in sen non ho rimorso alcuno.
Credimi, Genitor, te n'assicura;
Sono innocente, il labbro mio lo giura.
Caro Padre, amato Bene,
In tal duolo, in tanto affanno
S'accrescete le mie pene
Disperato io morirò.
Senti, oh Dio!.. Che smania è questa!..
Per pietà, vezzosi rai!..
Dite almeno in che peccai?
La mia colpa ancor non sò.
(*parte e appresso Aricia.*

SCENA IV.

Teseo, e poi Fedra.

Tes. Misero, dove son? La Reggia è (questa
Delle Furie infernali atra, e funesta.
Si vada omai del gran Nettuno al Tempio
A sciorre i voti miei contro quell'empio.
Fed. Deh, t'arresta, o Signor! Supplice (io vengo
Ripiena di spavento. I tuoi clamori
Mi scosser; la minaccia
M'inorridì!.. (Cleon che fece mai?)
Pensa, ch'egli è tuo Figlio...
Tes. Ah, tu non sai
Tutti i delitti suoi. Protesta, e giura,
Che sei calunniatrice;
E altra fiamma d'amor non ebbe mai,
Che per Aricia.
Fed. (Oh Cielo!
Che intesi mai? Qual fulmine!
Quali destansi al cor gelosi moti!)
Tes. Pronto Nettuno omai compia miei voti.
Cada sull'empio morte,
E salvo sia l'onor.
Fed. E a tal funesta sorte?...
(Si cada il traditor.)
Tes. Vado a punir l'indegno...
Fed. Ah, per pietà... (Si mora.)
Tes. Deh non frenar mio sdegno!..
Fed. Ah, nò... M'ascolta...
Tes. Addio.
a 2. (Ma qual terror m'arresta?

Pa-

Paterni affetti miei,
Non mi straziate il cor.)
Fed. Ma quale smania è questa?
Gelosi affetti miei,
Non mi straziate il cor.)
Ah, che non regge l'anima
A sì crudel dolor!
Non meritavo, o Dei,
Sì barbaro dolor. (*partono.*

SCENA V.

Aricia, e Ippolito.

Ari. Se il tuo labbro è sincero, il Genitore
Perchè lasciare in sì funesto errore?
Ipp. A me svelar non lice
L'obbrobrio del suo Talamo. Tu sola
Sei a parte dell'arcano. Un pegno sia
Questo dell'amor mio...
Ari. Frattanto m'abbandoni?..
Ipp. Ai Numi lascia
Ogni cura, e pensier: di mia innocenza
Sarà in breve il trionfo; e nel mio esiglio
Il Ciel mi serberà da ogni periglio. (*par.*
Ari. In questa odiata Reggia
Misera io resto, e ognor fra mille pene
Viver lungi dovrò dal caro Bene.
Voi pur vedete, o Dei,
Tutti i tormenti miei,
Ah forse i Dei non sanno
Per me che sia pietà.
Che smania, oh Dio, che affanno!
Che fiera crudeltà. (*parte.*

SCE-

SCENA VI.

Piazza con Tempio di Nettuno ec., e Mare. Sacerdoti in atto di attendere gli ordini sovrani sul limitare del Tempio, ed Ara accesa nel mezzo.

Teseo, seguito dai Grandi, e dai Compagni Guerrieri, si presenta all' ingresso del Tempio. In fine Cleone in disparte.

Tes. PAdre Nettun, cui questo Tem-
(pio è sacro,
E queste di Trezene Attiche mura,
Tu promettesti, il primo
De' voti miei esaudir, quand' io
Le spiagge tue purgai da' fieri mostri.
Or la promessa attendo. Il tuo furore
Faccia strage del figlio traditore.
(Si offusca l'aria, e fra tuoni, e lam-
(pi si vede il mare, che minaccia
(tempesta).

Tes. Ti rendo grazie, o Nume. Il Ciel tur-
Di già minaccia irato!.... (bato
Già l' Aquilon stridente
Tutte sconvolge l' onde!...
Il procelloso mar romba; e risponde
Al suo fremito orrendo
Il cupo tono, e il fulmine tremendo.
Ti rendo grazie, o Nume,
Che senti i miei lamenti;
Grazie, se i voti miei
Ti piacque esaudir.

Coro de' Grandi Pensa, che Padre sei;
Che Ippolito è tuo Figlio...

Tes. Amici, ohdio, cessate

Di

Di nominar quel Figlio;
Voi l' anima straziate
D' un infelice Padre
Con più crudel martir.
Tra la pietà, e lo sdegno
Sento ondeggiarmi il core !...

Coro de' Guerrieri Pensa, ch' è un traditore,
E il Ciel lo dee punir.

Tes. Sì, sì quel traditore
E' degno di morir.

(*partono tutti*)

SCENA VII.

Galleria del Palazzo Reale ec.

Cleone solo.

Cle. QUal terribile voto !
M' empie di raccapriccio !..
(E intanto Fedra
Fissa è di bere la mortal Cicuta.
Misero me ! Di quante rie sciagure
Io sarò la cagion ! Mi fa spavento
Fin l'aura che respiro. Oh fier tormento !
Son confuso, ed avvilito,
Nè sò più che cosa far.
Già mi sembra di Cocito
L' onda bruna di varcar.
Cento furie in sen mi sento,
Che mi vanno a lacerar.
Giù nell'Erebo un tormento
Più crudel non si può dar. (*parte*

SCE-

SCENA VIII.

Gabinetto Reale, che introduce agli Appartamenti della Regina.

Fedra appoggiata ad un tavolino coperto di ricco tappeto, con sopra tazza di veleno. Indi Cleone col Figlio di Fedra; e in fine Teseo.

Fed. QUale orribil momento!
Qual' ambascia crudele! Ah, (più non regge
Ai suoi fieri rimorsi
L' anima mia. Si mora.
Questa fatal bevanda,
Ad ogni eccesso mio
Termine ponga omai; e in tal' istante
Perisca alfine un infelice amante. (*In atto di bere il veleno.*

Cle. Fedra, che fai? T' arresta.
Mira quest' innocente,
Che tua pietade implora.
Questo figlio infelice
Senza sostegno, e senza Genitrice
Che far potrà. Miralo a piedi tuoi.
(*Il figlio s' inginocchia.*

Fed. Ahi vista! A questo colpo non resiste
La mia costanza. Sorgi,
Pargoletto infelice; (*getta la tazza*
Vieni al mio seno. Il chiedi?
Ah, sì vivrò per te.
Ma tu, reo Consigliero,
Fuggi dagli occhi miei; La tua presenza
M' inor-

M' inorridisce, e agghiaccia!
Cle. Qual ricompensa, o Fedra!..
Tes. I voti miei
Compì Nettuno appieno.
Spirò l' indegno: vendicata sei.
Fed. Santi Numi del Cielo! Io manco...
Tes. Qual mistero s' asconde! (Oh dio!
Cle. Ah! Son perduto..
Fed. Un gelido torrente
M' inonda il core .... Io raccapriccio! Io (tremo!
Ippolito m' aspetta
Teco passar io voglio il Guado estremo.
Ombra adorata, e cara
Deh, mira questo petto;
Per te di quale affetto
Arde, e sospira ancor.
Ma tu mi fuggi, e fremi,
E chiedi sol vendetta?..
Anima mia, t' affretta,
Trafiggi questo cor.
Tes. Empia, di mia vendetta
Appagherai il furor.
Cle. (La morte solo aspetta
Il fin d' un traditor.)
Fed. Varcar di Lete l' onda
Potrò contenta allor.. (*partono.*

SCE-

SCENA X.

Bosco col Tempio sagro a Diana come nell'Atto Primo.

Teramene, Grandi del Regno, e Soldati, che ascoltano la morte d' Ippolito; indi Teseo.

Ter. MIsero Prence! Udite, Amici, ohdio!
Ippolito partendo da Trezene,
S' oscura il Cielo, e un Mostro
Uscì dal Mare minaccioso; e urtando
Il Carro, allora Ippolito infelice
Cadde, e alla fin morìo ....

Tes. D' un disperato Padre il destin rio
Compiangete, o Trezenj.
Merita ben, che scorra dal mio ciglio
Il pianto, se il mio voto,
Barbaro voto spinse a morte un Figlio.

SCENA XI.

Fedra frettolosa, e quasi baccante col crine scomposto. E Detti. In fine la Dea Diana con Ippolito.

Fed. POpol, m' ascoltate.
Io son la Rea; Ippolito è innocente.
L' empio Cleone il fio
Pagò di sua calunnia,
Gittandosi nell' onde: e là vogl' io
Che pur giaccia sepolto il fallo mio.
(*Tenta di slanciarsi nel Mare, ma viene trattenuta da Teramene, e dai Grandi*)
Lasciatemi, spietati.. Io manco... Io moro.
(*Fedra sviene sopra un sasso.*

Ter. Ah, ch' Ella spira! ... Oh Cielo!

Tes. Iniqua Donna ... Ah, nò; di lei son'io

Più

Più esecrabile assai! ... Sarà il mio voto
Terribile memoria
Dello sdegno paterno! ....
Apriti, terra; e me ricevi, Inferno.
(*Al suono di una sinfonia, si vede apparire sulla porta del Tempio fra lampi la Dea Diana, che rende vivo Ippolito al Padre.*)
Ter. Qual prodigio é mai questo!
Tes. Che veggo?
Ter. Che sarà?
Dia. Ippolito ti rendo. L'innocenza (*a Tes.*
Così protegge il Cielo.
Tes. Figlio! ....
Ipp. Mio Genitore!
Tes. Che gioja.
Ipp. Che contento!
Dia. In sì bel giorno
Abbian pietade ancora gl'infelici.
Fedra pur viva, ed arde sol per Teseo
D'un casto, e fido amore;
E d'un eterno obblio
Sparga Teseo di Lei l'antico errore.
(*La Dea Diana sparisce, e Fed. rinviene.*
Fed. Dove son? Qual portento!
Qual dolce incanto mi richiama in vita!
Ipp. O lieto giorno.
Tes. Io son contento appieno.
Fed. Sposo ....
Tes. Fedra, deh, vieni a questo seno.
A 3. Nume benefico,
Gran Dea di Delo,
Rendiamo Grazie

Al tuo favor.

Fed. Mio Sposo amabile,
Mio dolce amor ....

Ipp. Padre adorabile,
Mio Genitor! ....

Tes. Voi mia delizia (*abbraccia Fd.e Ip p.*
Sarete ognor.

Fed. Che lieto giubilo! ....

Ipp. Gioisce l' alma! ....

Tes. Che bella calma! ....

A 3. Mi brilla il cor.

Tutti col Coro Nume benefico,
Gran Dea di Delo,
Rendiamo Grazie
Al tuo favor.

FINE DEL DRAMMA.